

Elettricità, in Italia le imprese pagano +24% sulla media Ue

Lorenzo Pace

ROMA

C'è un numero in particolare che spiega perché le bollette elettriche italiane costino più che altrove in Europa: è il Pun, il prezzo medio dell'energia all'ingrosso, salito nel 2025 a 115,9 euro al megawattora (+7% sul 2024) raggiungendo il valore più alto tra le principali borse europee. Lo ha ribadito ieri Nicola Dell'Acqua, presidente di Arera, durante la presentazione della Relazione annuale in Parlamento. Il confronto con Francia (61,1 euro/MWh) e Spagna (65,3) resta impietoso: il Pun italiano è superiore dell'89,7% alla prima e del 77,5% alla seconda. La causa, per Dell'Acqua, è la dipendenza del sistema elettrico italiano dal gas, che orienta i prezzi all'ingrosso anche se le rinnovabili coprono ormai il 48% della produzione nazionale. Una posizione condivisa da Elettricità Futura, che ha ricordato come tra i compiti dell'Arera ci sia anche «quello di assicurare la tenuta delle imprese produttrici che hanno margini del tutto comparabili a quelle europee».

Sulle famiglie l'effetto è evidente: il prezzo finale dell'elettricità, anche se in calo dell'1,6% nel 2025 a 35,12 centesimi a kilowattora, resta il 13% sopra la media dell'Area euro, soprattutto per la componente energia, più cara di 5,68 cent/kWh. Tra i grandi Paesi, a pagare di più restano le famiglie tedesche (40,23 cent/kWh), l'unica davanti all'Italia. Chi è in maggior tutela paga meno: dal 1° gennaio 2026, 25,2 cent/kWh al netto delle imposte, contro un mercato libero sempre più caro, dove pesa più la fiducia nel marchio che la convenienza reale. Per le imprese il risparmio è minimo: appena l'1% nel 2025, a 26,25 cent/kWh, il 24,1% sopra la media Ue.

Se l'elettricità arretra, il gas sale. Per le famiglie il prezzo cresce del 4,8%, a 13,71 cent/kWh, il 7% sopra l'Area euro. E questo non per la materia prima, ferma a +1,3%, ma per oneri e tasse, balzati del 17,9%. Il prezzo tutelato, del resto, ha continuato a oscillare: dai 130 centesimi al metro cubo di febbraio 2025 è sceso a 102 a dicembre, per poi risalire a 113 a gennaio 2026. Per le imprese, invece, l'Italia resta più conveniente della media europea nonostante un rincaro del 6%: differenziale di -0,78 cent/kWh.

Spostandoci sul fronte idrico, il conto cambia soprattutto in base al territorio: una famiglia di tre persone, 150 metri cubi l'anno, spende in media 388 euro: dai 299 del Nord-Ovest ai 479 del Centro. In bolletta pesano acquedotto (38,3%) e depurazione (29,9%); restano alte le perdite di rete, 42,5% a livello nazionale, fino al 50,6% al Sud, contro il 34,4% del Nord-Ovest. Anche per quanto riguarda i rifiuti, il quadro corre a due velocità. Nel 2024, ultimo dato disponibile, la produzione urbana sale del

2,3%, a circa 30 milioni di tonnellate, e la differenziata cresce al 67,7% (oltre 20 milioni di tonnellate): il Nord-Est resta il più virtuoso (77,8%), il Sud - pur con la crescita più rapida, +1,7% - si ferma al 59,9%. La Tari media per una famiglia tipo, nel 2023, era di 311 euro l'anno.

A fare da contrappeso sono stati i bonus sociali: 4,3 milioni di famiglie nel 2025 (2,7 milioni per l'elettricità e 1,6 milioni per il gas) per circa 840 milioni erogati sull'elettrico e 165 milioni sul gas. Si è aggiunto, solo per quest'anno, un contributo straordinario di 200 euro per le famiglie con Isee fino a 25mila euro. Il perimetro della tutela si sta allargando anche ai rifiuti, con uno sconto Tari del 25% per le famiglie in difficoltà: ma qui l'estensione, avviata solo nel 2025, si scontra subito con la frammentazione del settore, circa 2.700 enti territorialmente competenti. La stessa, spiega Dell'Acqua, rende difficile applicare in modo uniforme qualsiasi politica nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA